



Il Gonfalone Medaglia d'Oro all'entrata del poligono del Martinetto.

pre servito il paese. Il mio posto era qui, vicino al mio generale, in un tentativo che ritengo nobile di pensare alla salvezza della mia città.

— Ammettete di aver fornito notizie militari al generale Perotti?

— Sì, lo ammetto. La nostra era una iniziativa al disopra dei poteri dello Stato.

— Quindi una associazione sovversiva.

— No. Il Paese era in crisi. La mia coscienza mi ha sempre diretto. La mia divisa è: Dio, Patria, Famiglia. Ho sempre fatto il mio dovere.

— Paolo Braccini.

È il più elegante. In Questura ci diceva: Che peccato che m'abbian preso con l'abito più bello che posseggo. L'ho inaugurato una settimana fa.

Ora è in piedi, davanti ai suoi nemici. Dal tono quasi iroso della voce presidenziale e dalle frequenti interruzioni della pubblica accusa si capisce che per loro Braccini è, come è in realtà, uno dei principissimi capi della Resistenza. Braccini è calmo, presente a se stesso, risponde studiando le parole. A domanda dell'accusa risponde:

— Sì, sono sempre stato ostile al regime fascista. Tanto, sa che è condannato a morte.

Ritorna al suo posto, pallido, più magro del solito. Nei suoi occhi c'è tanta luce.

Ora esce Eusebio Giambone.

Guardo con commozione la sua testa bianca fatta più bianca dalla luce delle forti lampadine. Agita un poco le mani mentre parla. Non riesce a star calmo. Di tanto in tanto alza la voce.

— Sono comunista. Sono stato espulso dalla Francia per attività comunista. Ho sempre svolto attività antifascista.

— Avete avuto rapporti con i ribelli?

— Sì, ho avuto rapporti con i ribelli.

— Voi facevate propaganda antifascista.

— Sì, l'ho fatta.

— Capitano Franco Balbis, voi siete un valoroso — gli dice il presidente — voi avete la medaglia d'argento, voi avete la massima decorazione germanica. Voi dovevate dare tutto per salvare la Patria.

Franco Balbis ha risposto. Le sue frasi volano per l'aria con il sibilo d'una frecciata. Balbis risponde perché gli fa piacere, forse per fare coraggio a noi. Ma non è un imputato, certo. Non risponde per difendersi. Di tutti noi perduti il più perduto è lui. È quello che ha saputo da sempre, forse dall'8 settembre che era condannato a morte. Risponde per far vedere a tutti che cosa è un ufficiale effettivo del Regio Esercito Italiano, che cosa è il capitano Balbis, vecchio piemontese duro e fedele al suo giuramento.

Risponde:

— Io ho dato tutto per la mia Patria. Ho camminato sempre sulla linea dell'onore. Non ho dimenticato mai l'ideale del soldato e perciò il mio giuramento.

Bisogna replicare qualcosa a questo bellissimo giovane alto e franco che parla sicuro di sé, in tono di giudice e non di accusato. La figura di Balbis si impone a tutti e perfino ai nemici. Si può odiarlo ma lo si deve rispettare. Il presidente tira fuori tutti gli argomenti che possiede. Dice:

— Il Re ha tradito.

E Balbis replica subito, pronto:

— Sarà, ma l'idea della Patria non muore.

Il presidente è turbato. Ogni volta che dice Italia, Patria, ha le lacrime agli occhi. Dice con voce soffocata:

— Ho visto crollare l'esercito, ho sentito alla Scuola di Guerra parlare di combattere contro l'alleato, ho visto tutto crollare. Per questo sono entrato nell'esercito repubblicano. Voi siete un capitano effettivo, voi che avete combattuto a fianco degli alleati fedeli e bravi, perché non avete sentito prepotente dentro di voi il bisogno di schierarvi con loro?

— Ho rispetto dei tedeschi come combattenti ma nego la loro lealtà di alleati.

Il presidente gioca l'ultima carta.

— Ma dovevate avere la massima stima del nostro esercito, del suo capo invitto. Non dicono nulla a voi il nome e la figura del maresciallo Graziani?

— Non ho mai avuto come comandante Graziani. Pertanto non ho elementi per giudicarlo.

— Sono religioso — dice Silvio Geuna — credo in Dio e nella sua legge. Mi hanno insegnato che i giuramenti sono sacri, che si mantengono a ogni costo, a costo anche della vita. Più di uno non intendo farne, io, durante la mia vita. Quello che ho fatto lo mantengo e lo manterrò sempre. Ho giurato fedeltà al Re.

Geuna ha calcato su quell'io. Il presidente gli domanda: — Sarebbe un'allusione? — Geuna risponde:

— La prenda come crede.